



IL DALMATA



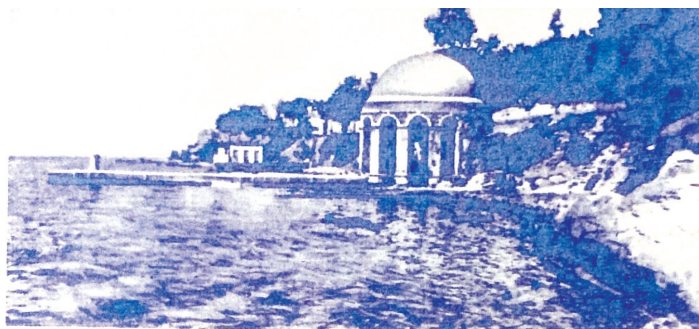
**Giornale fondato a Zara nel 1866 e soppresso dall'Austria nel 1916
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo**

**ORGANO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE
DALMATI ITALIANI NEL MONDO - LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO**

106c - gennaio 2020

Anticipiamo l'uscita di questo numero digitale di gennaio 2020 per augurare agli amici lettori

BUON NATALE 2019 e BUON ANNO 2020



NADAL A ZARA

Quando vien Nadal
me ciapa ancor de più la nostalgia
de la mia terra e della casa mia.
Ricordo un'atmosfera piena de allegria,
un misto de mistero e poesia,
se chiudo i oci me rivedo ancora
dalle finestre guardar fora
i alberi piegadi dalla bora,
la neve che calava pian pianin
e sui copi el fumo de un camin.
Speravo de veder tra i nuvoloni
el Bambin che portava zoghi e bomboloni.
Allora sì che iera tempi bei
se contentavim de poco noi putei,
una pupa, una trottola, un trenin,
importante che ne li portasse Gesù Bambin.
Ancora adesso che de anni ne go tanti
quando vien Nadal e penso a casa mia
el cor me pianze per la nostalgia,
bei tempi che no i torna più
come l'infanzia e la gioventù.

Lella Colmetta

FARNETICAZIONI E MALDICENZE SERIALI

**di chi semina zizzania nella nostra Comunità
ci impongono di superare l'atteggiamento etico e professionale fin qui tenuto**

“Il Dalmata”, per scelta giornalistica e di merito, ha sempre mantenuto il dovuto distacco rispetto alla disinformazione diffusa da altri, anche quando era apertamente rivolta non solo a colpire, ma anche a insultare e diffamare il giornale della comunità dalmata. È un atteggiamento etico e professionale cui aderiamo profondamente, e ad esso ci siamo attenuti anche riguardo agli avvenimenti che a Zara hanno coinvolto la Comunità Italiana. Abbiamo dunque evitato di pubblicare, per non alimentare polemiche sterili e preconcepite, lettere e articoli schierati a favore dell'una o dell'altra parte in causa. Come il dovere giornalistico ci imponeva, abbiamo semplicemente dato notizia della decisione che dichiarava Igor Karuc nuovo presidente della Comunità zaratina, invitandolo successivamente al Raduno annuale, secondo una consuetudine ormai decennale. Fare buon giornalismo e rispettare i valori del popolo dalmata significa per noi non esaltare nessuno, e non demonizzare alcuno. Igor Karuc risultava essere, al momento dell'invito, il Presidente della C.I. di Zara. Ora prendiamo atto del nuovo giudizio del Tribunale di Spalato che ripristina Rina Villani nella carica di Presidente, e volentieri ne diamo notizia, così come abbiamo fatto a suo tempo in occasione della precedente decisione, augurandoci che nuove elezioni correttamente eseguite possano esprimere la volontà dei soci della Comunità e rilanciarne l'attività.

Ora, però, ci troviamo di fronte a una serie crescente di menzogne infamanti, concepite e diffuse con metodo dal signor Renzo de' Vidovich, il quale continua con stucchevole pervicacia a seminare zizzania nella nostra Comunità. Se rimanessero senza risposta, potrebbero indurre in errore qualche lettore che potrebbe pensare a qualcosa di non detto da parte nostra, quasi che le farneticazioni e le accuse non potessero essere controbattute. Niente di più falso, naturalmente. Né i dirigenti dei Dalmati Italiani nel Mondo, che l'hanno voluto e realizzato con 10 anni di lavoro (2003-2013), né gli Esuli dalmati, né il signor Igor Karuc hanno mai ostacolato l'Asilo Pinocchio e/o hanno intenzione di chiuderlo, nessuno opera per sradicare quel poco che è rimasto di italiano in Dalmazia, nessuno intende eliminare l'italiano nella C.I. di Zara. Tutto ciò è ovvio, ma deve essere ribadito per non lasciare campo libero a fantasie e maldicenze che ormai travalicano nell'impostura. L'unico che tradisce la causa della Dalmazia e della cultura italiana nell'Adriatico orientale è chi si abbassa al punto di compromettere, con la credibilità, la sua stessa dignità.

Inoltre, quando si perde il senso del limite e della decenza, si finisce per scottarsi le mani. Secondo una

NOTIZIA DELL'ULTIMA ORA

presso il Tribunale di Trieste è stata iscritta una querela per “diffamazione aggravata e continuata” a carico del sig. Renzo de' Vidovich, registro “noti” n. 3458/2019 RG NR mod. 21.

Terremo informati come sempre, su questo e su tutto, i nostri lettori.

Il Dalmata si può leggere, fra gli altri, nel sito internet Adriatico Unisce

http://www.adriaticounisce.it/il_dalmata.htm
[e su Libertates.com](http://www.libertates.com)

CONTRIBUTI SOSTEGNO A IL DALMATA:

c/c postale n. 001019266285

Poste Italiane IBAN n. IT37P 07601 12100 001019266285

oppure

c/c ADIM-LCZE – Monte di Paschi di Siena, via 8 febbraio, Padova

IBAN n. IT11P 0103012150000003500255 – BIC: PASCITM1PVD

❑ PER LA FESTA DI SANTA LUCIA: UN SORRISO E UNA LACRIMA

Iera i primi giorni de dicembre del 1927 o 1928. Una picia tegniva per man la mamma e la passava davanti alla pasticceria Rosanek. Nella vetrina ghe iera una borsetta tonda, piccola, con i manichetti lunghi, due botonzini rossi per chiusura e dentro ... piena de cioccolatini. "Mamma, la Santa Luzia la sa che la me piase tanto, mi sarò bona e so che ela me la porterà". Povera mamma, l'ascoltava e non la rispondeva. La va dal padre: "Sì – dise el padre – per la mia bella figlia dell'amore" (così la chiamava). I se sacrifica. La mamma pol andar dalla Rosanek che la ghe risponde "Ma, mia donna, la sa che la costa diese lire!?". "Eccole qua" dise la mamma. La mattina presto del 13 dicembre la picia alza pian i oci sulla coceta del letto e la vede la borsetta. "Mammaaaa! Andemo subito in cesa a ringraziar la Santa Luzia". Davanti all'altar, a San Simon, vizin le colonete, con la borsetta a pindolon sul palmo della man, la picia incantada guarda la santa che la ga in una man un ramo cole foie e nell'altra i oci in guantiera. El cor ghe batte tanto. Alla fin della messa la se ingenocia sul primo scalin dell'altar, la apre i brazeti e con tutta l'anima la dise forte "Grazie mia Santa Luzia". La gente intorno sorride, la mamma pianze. Quela picia iero mi; quella mamma iera LA MIA MAMMA e quel papà iera EL MIO PAPÀ.

Jolanda Stella (Pesaro)

Con questa lettera, probabilmente l'ultima prima della sua scomparsa, all'amico e coetaneo **Franco Ziliotto**

RICORDIAMO LUCIO TOTH

Caro Franco,

ho finito di leggere per intero il tuo *BLUFF!* Non puoi immaginare quanto mi abbia divertito e rasserenato. E questo per la strana coincidenza multipla di identiche esperienze infantili e adolescenziali. Non basta che siamo nati a pochi giorni di distanza e a poche centinaia di metri, ma che sulla stessa riva siamo vissuti per otto anni guardando quel mare e quelle isole e fantasticando, nei pomeriggi in cui i grandi ci costringevano a *butarse sul leto* per la siesta, sui riflessi delle onde sul soffitto della camera. Io li chiamavo gli "angioletti" perché mi ricordavano la striscia ondeggiante e diafana di angeli che volavano sopra il presepio della chiesa di San Francesco. Quasi certamente frequentavamo la stessa scuola Cippico di fronte a San Demetrio, tanto che una delle mie maestre era la Salvesani! Nello stesso cortile facevamo ginnastica e celebravamo i Sabati fascisti vestiti da *Figli della Lupa* (mai migliore definizione per quei figli di puttana che siamo noi italiani). La sera tua madre ti portava alle funzioni del mese mariano, suppongo a San Francesco, mentre mia nonna Gisella mi portava a San Simon. L'odore d'incenso, le litanie... Solo che io mi divertivo e tu ti annoiavi.

Non basta: i pomeriggi d'inverno e di mezza stagione e l'intera estate li passavamo sulla riva fra Barcagno, Val de Maistro e Val de Bora, dato che mio nonno Toni aveva una villetta in Bosco dei Pini. Le stesse navi della R.M. sulle banchine di Cereria, che eccitavano la mia fantasia. È lì che ho imparato ad andare in bicicletta rischiando di finire in acqua davanti allo squero dei Cattalini. Al Bagno Spiaggia ho imparato a nuotare con gli stessi "metodi dalmati".

Un pomeriggio d'inverno in Val de Maistro sono riuscito a *cascar in acqua* saltando da una barca all'altra nel mandracchio dove erano ormeggiate. Mi sono bagnato le scarpe "buone", i calzoncini e le *braghe curte*, rimediando il consueto *slavadente* con l'accompagnamento di "Mona! Insempia!"

Negli anni della guerra ci svegliavamo rintronati per gli allarmi aerei. E poi le lotte fra bande di *mularia*. E lo sai dove? A Treschè Conca nell'estate del 1942 (l'ultima "villeggiatura"). L'anno dopo, andando nelle Marche presso mia zia Nives ad Arcevia, ormai in "profuganza" ho vissuto le stesse molestie bulliste, cui reagivo con la fionda infilata nella *coramèla* e i sassi in *scarsèla*, con le inevitabili conseguenze dei pronti soccorsi e della scuse di mia madre a quella del malcapitato.

E come si chiamava mia madre? LINA!



Sull'Altipiano d'Asiago andavo a far la spesa a Cesuna con un *rucksack* di tela verde e le rifiniture in pelle gialla. Una meraviglia di cui ero orgoglioso. Ci mettevo dentro le lunghe *struze de pan* e i cartocci blu della pasta. “*Sta atento alle tessere della carta annonaria, che no i te imbroia, sventà come che ti xe.*”

Con un coetaneo contadino andavo a pascolare vacche e capre. Fu lui a insegnarmi a scegliere i rami adatti per fare archi, fionde, frecce e *alpenstock* intagliati. Una volta alla settimana salivamo alla malga della nonna a portare pane e frutta e tornare giù con formaggi e *puine*. E il “*Salto del Granatiere*” dopo quel sentiero scosceso e sassoso a precipizio sulla Val d'Astico.

E alla fine il 1° Reggimento Granatieri nelle caserme di Roma, sottotenenti di complemento.

Non è una serie singolare di coincidenze?

Grazie Franco per le ore piacevoli che mi hai regalato. Come quella Porta Terraferma avvolta dalla nebbia azzurrina che mi aiuta adesso a camminare con la testa in alto nelle mie passeggiate di riabilitazione. “*Varda in alto! No vardar la roda*” mi gridava nonno Toni spingendomi avanti con il sellino della bicicletta che zigzagava fra i tronchi di pino.

Lucio

ci hanno lasciato a tutti i parenti le più sentite condoglianze

Il 4 dicembre si è spento a Padova a 92 anni, dopo lunga malattia, **NICOLÒ LUXARDO**. Era nato nel 1927 a Trieste, ma in seguito aveva vissuto a Zara dove il suo antenato Girolamo, nobiluomo genovese, aveva fondato l'azienda produttrice di liquori, divenuta poi famosa in tutto il mondo per aver legato il proprio nome soprattutto al maraschino, tipico della Dalmazia.

Dai bombardamenti di Zara si era salvato a stento, imbarcandosi nel gennaio 1944 con la famiglia nel porticciolo di Peterzane su un barcone carico di sabbia, che a remi aveva risalito la costa fino a raggiungere l'Istria e poi Trieste.

Nel 1946, giovanissimo, aveva iniziato a collaborare con lo zio Giorgio che – unico sopravvissuto dei 4 fratelli Luxardo – stava riaprendo l'azienda a Torreglia (Padova). E di questa era divenuto presto una colonna portante, interessandosi fra l'altro della coltivazione delle marasche sui Colli Euganei e dell'esportazione.

Scomparso Giorgio nel 1963, era divenuto presidente della Luxardo rimanendo tale per i dieci anni a seguire. In quel periodo stavano sorgendo le nuove istituzioni europee e Nicolò rappresentava il settore vitivinicolo italiano in alcune commissioni di Bruxelles, grazie anche all'ottima conoscenza del tedesco e del francese. Il Governo ne riconobbe poi l'efficace azione con una serie di onorificenze, culminanti con quella di Cavaliere di Gran Croce della Repubblica.

Nel frattempo, la ditta Maraska, che a Zara aveva usurpato lo stabilimento Luxardo, aveva iniziato una concorrenza sleale: per un ventennio (1960-1981) Nicolò aprì in Europa una serie di azioni legali a difesa del proprio marchio. Risultarono tutte vittoriose. La ricerca di documenti originali per queste cause lo indirizzò sempre di più dalla storia di famiglia a quella dalmata e fu così che nel 1976 fondò – su suggerimento del dr. Manlio Cace – la Società Dalmata di Storia Patria di Venezia.

Ne risultò per oltre trent'anni una serie imponente di 22 volumi di “Atti e Memorie” che si accompagnarono a 11 Convegni di Studio tenuti sia all'Università di Padova che a Venezia. Della Società fu il primo presidente fino al 2007, quando ne divenne Presidente Onorario.

Negli anni '90 diresse anche la “Rivista Dalmatica”, oltre a riprendere la storia di famiglia ampliando alcune pubblicazioni editi nei decenni precedenti e dando alle stampe *I Luxardo del Maraschino*, una storia dettagliata dei primi 150 anni dell'azienda, e a seguire *Dietro gli scogli di Zara*, una commovente rievocazione delle vicissitudini del padre Pietro e degli zii Nicolò e Bianca, tutti scomparsi in Dalmazia nel 1944 ad opera dei partigiani di Tito, i cui corpi non sono mai stati ritrovati.

Franco Luxardo



Il 21 ottobre 2019 a Morbegno (SO) ha concluso il suo ciclo terreno **MARIA GRAZIA BOTTURA** nata a Campello, Spoleto, il 26 gennaio 1932, terzogenita, dopo la sorella Fiorella e il fratello Giancarlo, di Antonio/Tonci Bottura e Velia Benedetti del Rio. A seguito del divorzio dei genitori, all'età di 2 anni venne portata a Zara dalla nonna Lucia con la quale crescerà nella grande casa Bottura con il Cinema Impero in viale Tommaseo, scorazzando per la città con la Tata e con i fratelli durante le loro visite. Nel 1943 il padre da Roma e la madre da Bologna concordano di mandare anche gli altri due figli a Zara, città ritenuta più sicura. I tre fratelli sono riuniti giusto in tempo per i bombardamenti e l'esodo con la nonna e con la tappa forzata a Lussino dove muore la sorella a seguito di un mitragliamento aereo: questa, in estrema sintesi, l'infanzia zaratina del futuro architetto Maria Grazia Bottura. Pochi, ma quei 10 anni dell'infanzia segneranno tutta la vita dell'esule da Zara, un ricordo come presenza latente negli anni dei più pressanti impegni di studio, famiglia e lavoro, ma che riappare prepotentemente vivo nel ritorno a Zara, alla tomba di famiglia, nella partecipazione ai Raduni, nella lettura de "Il Dalmata". Pochi giorni prima della fine ci aveva inviato il manoscritto *Una storia centenaria*, la storia della sua vita, di cui daremo conto in altro spazio. Ai figli Renzo, Silvio e Paolo le nostre condoglianze per la perdita di una madre straordinaria.

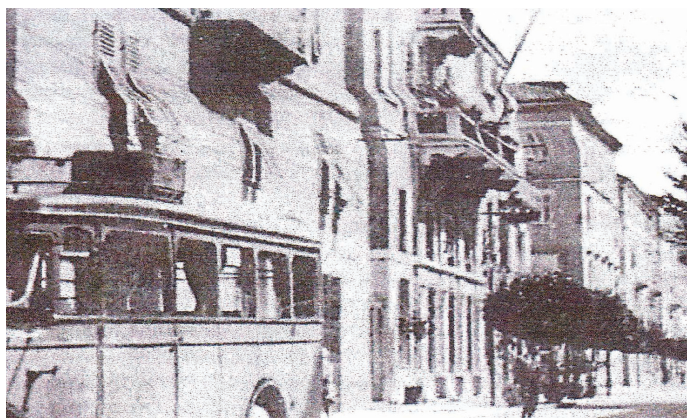


Franco Rismondo

Approfondimenti, curiosità, ricordi e testimonianze da tramandare

Storie dall'Anagrafe, ovvero "Non solo schede": la famiglia Bottura

Lascito del passaggio delle armate napoleoniche in Dalmazia, l'Anagrafe ci consegna oltre ai ben noti cognomi francesi da Murat a Rougier e a Vallery, anche un cognome del Lago di Garda, i Bottura di Malcesine. L'avo Antonio (Malcesine 1770 – Parigi 1832), insigne poeta e cantore delle gesta di Napoleone nonché suo luogotenente, nel 1796 aveva avuto per meriti di guerra proprietà terriere e beni tra Zara e Sebenico. Console a Trieste e a Fiume, ricopre alte cariche a Parigi dove muore ed è sepolto. A Zara, nel collegio vescovile e seminario dell'Arcidiocesi, arriva il suo primo cugino, Mons. Pietro Antonio Bottura (1777-1861). Il figlio del fratello Antonio, Antonio Pietro (1836-1904), segue lo zio canonico a Zara fondando il ramo dalmata della famiglia e facendo una rapida carriera nell'amministrazione austriaca fino al grado di i.r. Consigliere Superiore e Presidente della Intendenza di Finanza. Il fratello di Antonio Pietro, Pietro Antonio, rimane a Malcesine dove ha otto figli. Uno di questi, Coriolano, nel 1897 viene a Zara in viaggio di nozze con la moglie Lucia per poi stabilirsi in una casa compresa nell'eredità e amministrare i beni di famiglia anche per conto dei sette fratelli. Finora tutti "regnicoli", nel 1900 nasce il primo Bottura zaratino, il figlio Antonio detto Tonci. Nello stesso anno i



La casa Bottura, in viale Tommaseo, col Cinema Impero al piano terreno



Dopo i bombardamenti, quello che resta. La casa Bottura è quella a destra, palazzo di 5 piani di cui il piano terreno e parte del primo risultano nascosti dalle macerie

genitori Coriolano e Lucia divorziano. Prima del divorzio avevano riscattato le parti dell'eredità dai fratelli, venduto la casa vecchia e costruito il palazzo di 5 piani in viale Tommaseo, la casa Bottura con il Cinema Impero. Il fratello di Lucia, Fabio Picagli, viene dal Brasile per aiutare la sorella che vince la causa, caccia di casa il marito e si dedica a tempo pieno ai lavori di ricamo e al suo laboratorio di maglieria. Antonio/Tonci Bottura, sposato nel 1928 a San Marino con Velia Benedetti del Rio, dopo tre figli in quattro anni, Fiorella nel 1928, Giancarlo nel 1929 e Maria Grazia nel 1932, ottiene l'annullamento dalla Sacra Rota e porta la piccola Maria Grazia all'età di 2 anni a Zara, dove crescerà con la nonna fino ai bombardamenti e all'esodo. E sarà Maria Grazia a fornirci queste notizie sui Bottura della casa Bottura, (citata dal de Benvenuti nella sua Storia di Zara, da Talpo e Brcic in ... Vennero dal cielo, da Aldo Andri nello Stradario zaratino) e della tomba monumentale (ricordata da Tommaso Ivanov ne Il Cimitero di Zara), ma poco noti a molti zaratini.

Lo scorso 16 maggio, rispondendo all'appello di inviare schede anagrafiche e storie familiari, Maria Grazia aveva inviato a "Il Dalmata" un fascicoletto di 14 pagine I miei primi 16 anni. Mirabile la precisione della calligrafia dell'architetto 87enne quanto l'immediatezza ed efficacia espressiva dei nitidi racconti della vita a Zara. Il 17 ottobre segue il plico di 216 pagine in formato A4 Una storia centenaria, racconto della sua vita, completato a tutti i costi, per quanto in gravissime condizioni di salute.

Il tempo di leggere la mia email di risposta e, 4 giorni dopo, la fine.

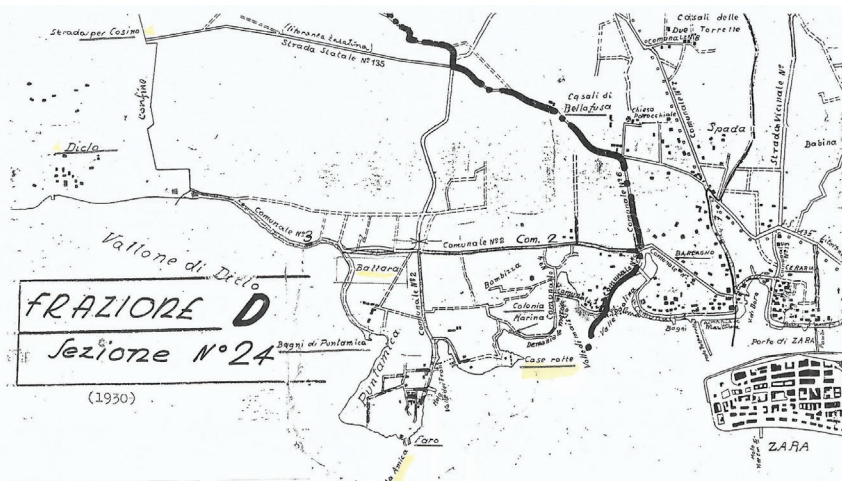
I ricordi della Zara di ieri e dei ritorni in quella di oggi riappaiono nei vari cicli di 16 anni ciascuno, nei quali l'autrice suddivide la propria vita. Significative le poche righe di apertura: Esule dalla famiglia natale – Esule dalla Zara indimenticabile – Esule dalla famiglia istituzionale – Esule dall'amore carnale – Vivo nel mondo attuale – Testimone quasi secolare. In copertina il bassorilievo con l'angelo al centro della tomba della famiglia di Antonio Bottura nel cimitero di Zara, sul retro la foto della tomba monumentale. Accompagnano il testo diverse foto di Zara e disegni a piena pagina dove le linee e i colori dell'architetto rendono visivamente sentimenti ed emozioni integrando le parole e i versi della scrittrice.

Un lavoro scritto "da una esule che si sentiva al 100 % zaratina e che avrebbe voluto fosse pubblicato dal 'Dalmata' con la speranza che tutti i zaratini e i loro discendenti potessero leggerlo e ritrovarsi". Queste le parole del figlio ma aggiungerei: un lavoro particolarmente interessante non solo per i dalmati, per come questa persona straordinaria apre la sua vita al lettore con il bisturi dell'anatomopatologo, tagliando senza reticenze nell'intimo della carne e dello spirito, in un percorso di evoluzione e affrancamento dai condizionamenti ai quali tutti siamo più o meno inconsciamente sottoposti per approdare alla fine al concetto di vita come energia. Un manoscritto che non può restare solo come "Allegato" alla Scheda Anagrafica di Bottura Maria Grazia, ma che si auspica possa trovare un editore.

Franco Rismondo

ZARA SCOMPARSA: "Le Case Rotte"

Uscendo fuori dalle mura di città di Zara ed avviandosi lungo la Riviera di Lepanto a Barcagno, verso Puntamica, si costeggia dapprima la Grande Val di Maistro e poi "La seconda valle" (oggi Drazanica) dove c'era il deposito di benzina ed infine la piccola insenatura delle "Case Rotte" ed ultima "La Valle dei Frati", prima di arrivare alla pineta di Puntamica e al Faro. Nessuno, credo, sapeva il perché di quel nome e la presenza dei resti di tre muri di casette in pietra sull'estremità verso Ovest della lingua di terra, tra roccette basse, piante grasse lacustri e terreno fangoso ideale per le libellule che pullulavano, che le onde di scirocco raggiungevano qualche volta od anche solo le maree. Sul lato opposto era rimasto il rudere dello scivolo dell'Hangar, costruito dall'Austria nella Prima Guerra Mondiale per eventuale appoggio per qualche idrovolante "Löhrner." Negli anni Trenta l'Italia costruì La "Colonia Marina" bianca, con cabine in cemento e terrazzo grande sopraelevato a livello della strada, riempito di sabbia come falsa spiaggia. La Colonia fu intitolata



nel 1942 alla Medaglia d'Argento del Capitano Bruno Sorich, caduto a Chistagne, (Mazure) combattendo contro i partigiani. Il fondale della valletta era di fine sabbia bianca e il mare basso. Perciò qualcuno veniva con la battellina a remi per fare il bagno coi bambini (tra essi chi scrive, dalla tenera età di ... quattro mesi). Nel Dopoguerra, nel 1961, vidi accampati di sera gli zingari impossessatisi di quei muri diroccati, col fuoco acceso. Oggi tutto quanto si qui descritto è stato spianato ed è sparito, la valletta ed adiacenze è stata scavata, le rive ridisegnate ed è sorta una grande



Le Case Rotte in un dipinto di Maria Mestrovich del 1954

“Marina” per numerosissime barche e yacht da diporto, zaratine e straniere. Però, invece, esiste la storia scritta delle “Case Rotte” sin dal 1700. La cosa è saltata fuori in data 19 gennaio 1927 da una lettera dell’Intendenza di Finanza di Zara (Prot. 132/II) indirizzata, con oggetto “Spiaggia a Puntamica/Val Crociata”, al Sig. Giovanni Battara. Si richiedevano ai sei eredi citati “I titoli costitutivi dei diritti vantati sulla spiaggia e i tratti di mare con relativo “*ius di pesca*”. Al catasto di Diclo-Cosino i componenti della famiglia Battara risultavano alla “Relativa partita tavolare 209 del corpo 15 sino al molo dei “*bodoli*” (Bodulski Mul) approdo degli isolani, a partire dal Capo “Vitriak” (Il Molino). La cosa si trascinò nella burocrazia italiana

e così si mosse dopo anni la R. Capitaneria del Porto di Zara “Con lettera del 7 ottobre 1935, oggetto diritto di pesca nelle acque delle case rotte, chiedendo anche lei ai Battara “*Gli originali documenti di successione e di proprietà*”, in origine possesso del Conte Antonio Giusti. Intanto chiedeva di “Versare lira 50 ... per spese di pubblicazione all’albo pretorio come prescritto dal regolamento del 13.11.1883.” Abbiamo fatto un breve riassunto della secolare vicenda che gli uffici competenti potevano da soli dipanare se avessero consultato il R. Archivio di Zara. Infatti vi avrebbero trovato quanto segue: “Con terminazione 26 marzo 1727 del Provveditore Pietro Vendramin richiamata dal Provveditore Generale di Dalmazia e Albania, Giacomo Boldù, del 16 maggio 1745 è “Precisata tutta la concessione in perpetuo ed il *ius di pesca* del litorale del Molino a Vento, d’intorno a Ponta Mica sino a Ostiart Val Crociata, a comodo di poner nasse, tirar tratta e qualsivoglia pescagione, a trenta passi da esse Rive riconoscendo all’alto Dominio di Sua Serenità, l’annua contribuzione di questa Fiscal Camera di lire 20 moneta di Provincia, aumentata a lire 26 al colono Giure Simich a cui il Giusti (sempre assente) ha concesso in uso i luoghi specificati. A lui succederà, in parte, Niko Pavin di S. Eufemia con l’obbligo di piantar viti, olivari et albori fruttiferi.” In Definitiva, con i passaggi di eredità e proprietà di più di 150 anni, la Riviera descritta pervenne alla famiglia Battara, sino ai tempi nostri. Essa era impegnata, come sappiamo, in altre attività, oltre ai Bagni di Puntamica, come forni, pasticcerie, caffè bar ed edilizia. Così abbiamo scoperto cos’erano le “Case Rotte” nei secoli precedenti. Noi le abbiamo praticate pescando, gettando reti, nasse e parangali senza sapere che avremmo dovuto pagare agli amici Battara, anche loro ignari, forse le “Lire 20 di Provincia” ovviamente ben rivalutate! Zara è scomparsa in molti posti, non solo per i bombardamenti, ma per l’avanzare del progresso. Ma a me dispiace molto che non esiste più la spiaggetta dove ho imparato a nuotare, moltissimi anni fa.



Fedora, Sergio e Mirco nel 1933 alle "Case Rotte"